

Eletto il nuovo segretario del Pci

La votazione al Comitato centrale Contrari N. Colajanni, Fanti, Perna; astenuti Boldrini, Corbani, Cossutta, Pestalozza e Procacci

Breve discorso di Occhetto «Il mio pensiero va ora a Natta, abbiamo condiviso identiche responsabilità verso il partito»

E scatta l'applauso nella sala del Cc

È stato eletto quasi all'unanimità con una maggioranza molto più larga di quella che nel giugno dell'anno scorso lo nominò vicesegretario. Achille Occhetto è il nuovo segretario generale del Pci. Lo ha deciso ieri alle 12,30 l'assemblea del Comitato centrale e della Commissione di controllo con 3 contrari e 5 astenuti (un anno fa i contrari furono 41 e gli astenuti 22).

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. L'annuncio dei risultati della votazione per la elezione di Achille Occhetto è stato dato da Gian Carlo Pajetta: «Possiamo giudicare eletto segretario generale del Pci il compagno Achille Occhetto». Vi è stato un lungo applauso di saluto e di augurio, piuttosto caloroso. È giusto scriverlo anche perché il partito che abbiamo vinto e sentito discutere in queste settimane non può certo essere accusato di indulgenza retoriche o sentimentali. C'è stata dunque quella investitura di «autorità», «di una direzione autorevole e consapevolmente accolta» che Occhetto aveva posto come «condizione per restaurare il rispetto verso il partito». E ci sono segni di quel «senso di solidarietà», di «partecipazione a un'impresa comune» che Occhetto aveva chiesto a tutto il partito a cominciare dal suo gruppo dirigente.



Achille Occhetto alla tribuna del Cc

vorrei essere al suo posto. Adesso non posso più dirlo perché con l'aiuto di tutti voi devo esserlo e, al di là delle capacità - ha aggiunto Occhetto - interrompendosi qualche istante per la commozione - devo uscire ad esserlo con la stessa dignità». Il nuovo segretario comunista ha poi ringraziato «quanti si sono espressi a favore della sua elezione, ma anche coloro che si sono astenuti e hanno votato contro non per ossequio alle forme ma con sincerità e convinzione, forse perché un da giovane sono stato abituato ad essere non votato all'unanimità, la qual

cosa credo ha forse contribuito ad affinare in me un certo spirito di tolleranza, mi ha spinto a riflettere sempre sulla ragione degli altri, a cogliere la verità di posizioni diverse dalla mia. E la diversità, ne sono convinto, non è un disvalore se si combina con la solidarietà sulle cose essenziali». Prima della votazione conclusiva Renato Zangheri dalla presidenza aveva letto l'ordine del giorno (approvato con due astensioni, di Perna e Napoleone Colajanni) che formalizza la presa d'atto della lettera di Natta e che assume «gli argomenti e le opinioni in essa contenute». Insieme è stata approvata anche una lettera indirizzata a Natta per esprimergli il «rammarico profondo» con il quale si è preso atto della sua volontà, ma anche «la volontà di perseguire lo scopo che tu hai assegnato al tuo gesto, quello di «portare avanti ulteriormente le innovazioni politiche ed organizzative iniziate sotto la tua direzione». Pajetta aveva poi assunto la presidenza dell'assemblea ricordando agli adempimenti, «ricordando che la Direzione avesse discusso la lettera di Natta e come dallo scambio

di idee sulla candidatura per l'incarico di segretario non un solo compagno avesse fatto proposte alternative a quella di Occhetto così come nessuno si era astenuto dal prendere la parola. Seguivano, a questo punto, gli interventi in sede di motivazione del voto. Edoardo Perna ha detto di non vedere nessun elemento valido a far mutare la sua opinione contraria a Occhetto, così come fu contraria nel giugno '87. «Gli argomenti per confutare le qualità politiche di Occhetto sono in me fioriti», Giuliano Procacci preannunciava l'astensione: «La discussione politica avrebbe dovuto precedere l'elezione. Il nuovo corso è quello già iniziato al congresso di Firenze. Bisogna chiedersi se la causa della perdita di voti non sia da cercare negli scarti rispetto a quella linea, negli squilibri verso atteggiamenti massimalisti e radicali manifestatisi da Firenze in poi. Senza un adeguato approfondimento di queste analisi la postulazione di un «nuovo caso» mi pare generica e comunque da verificare». Luigi Pestalozza si dichiarava anche lui per l'astensione, e indicava le sue riserve e il dissenso su due punti: il fatto che nella relazione non si annunciasse l'intento di «fiorire dal capitalismo» pur essendovi nei riferimenti al socialismo «gli echi di un'ansia berlinguiana» e il timore per una rottura con la nostra tradizione che spinga il Pci all'inseguimento dei vari Martelli». Umberto Ranieri ha motivato il suo voto a favore pur giudicando «non peregrina e non campata in aria la richiesta che era stata avanzata di avere l'elezione del segretario al termine della fase di ricerca e confronto politico. In ogni caso per il futuro la strada obbligata sarà quella di un più esplicito e visibile rapporto tra responsabilità operative e indirizzo politico anche per il segretario del partito». Rinaldo Scheda, infine, ha annunciato un voto favorevole, ma «con poco entusiasmo, perché lo attendo alla prova». Scheda non ha nascosto una sua valutazione pessimistica circa la possibilità di «passare dai propositi ai fatti». Quindi la votazione (Napoleone Colajanni, Fanti e Perna) e cinque astensioni (Boldrini, Corbani, Cossutta, Pestalozza e Procacci).



L'ordine del giorno del Comitato centrale

Prima dell'elezione di Achille Occhetto, il Comitato centrale e la Commissione di controllo hanno approvato (con due astensioni) questo ordine del giorno sulle dimissioni di Natta: «Il Comitato centrale e la Commissione di controllo, preso atto della lettera del segretario del partito, fanno propri gli argomenti e le opinioni in essa contenute; condividono la proposta di procedere immediatamente ad un mutamento delle responsabilità di direzione; accolgono le dimissioni del compagno Natta e procedono alla elezione del nuovo segretario».

Cossutta critica il resoconto dell'Unità

All'apertura della seduta di ieri mattina Armando Cossutta ha chiesto la parola, per mozione d'ordine, e ha letto una dichiarazione di critica nei confronti dell'Unità. «Ho letto con somma meraviglia - ha detto Cossutta - sull'Unità di oggi un testo che dovrebbe essere il resoconto del mio intervento. Con somma meraviglia, dico, perché quel testo non è stato sottoposto alla mia approvazione, secondo la norma per la quale ogni resoconto deve essere preventivamente autorizzato dall'autore. Dichiaro - ha proseguito Cossutta - che il breve resoconto pubblicato dall'Unità non esprime in modo corretto il mio pensiero. Levo perciò la mia più vibrata protesta e denuncio ai compagni del Comitato centrale un metodo inammissibile e questo assurdo comportamento nei miei confronti».

La direzione del giornale risponde

La direzione dell'Unità, in un comunicato, ha così risposto alle critiche di Armando Cossutta: «Quello della pubblicazione dei testi di interventi pronunciati a tarda ora, ma anticipati e ripresi dalle agenzie, è un problema che ci si è pre- sentato in altri Comitati centrali, e per altri compagni. Normalmente gli autori rivedono i testi, e ci dispiace di non aver potuto seguire questo metodo col compagno Cossutta. Non ci sono cattive intenzioni: lo abbiamo fatto per completezza di informazione. Possiamo assicurare i lettori - conclude il comunicato - che non una parola scritta dal nostro resoconto è arbitraria, come possono testimoniare quanti hanno ascoltato le registrazioni».

Arfe: «Occhetto più di altri è sensibile al nuovo»

«Occhetto è il primo segretario del Pci che non sia stato segnato, per ragioni anagrafiche, dal mito della rivoluzione russa, con tutte le implicazioni che ne conseguono»: è questo il commento di Gaetano Arfe (nella foto), senatore della Sinistra indipendente, all'elezione del nuovo segretario del Pci. «Questo - prosegue - lo rende uomo non di dogmatiche e ora infrante certezze, ma di spenentale e - me lo auguro - non «pragmatica» ricerca di vie nuove per far superare al suo partito una crisi le cui cause sono soprattutto interne». Per Arfe, Occhetto «appare, rispetto al vecchio quadro dirigente, più sensibile all'esigenza di aprirsi al nuovo in un rapporto di dialettico scambio e non più di graduale e sterilizzata assunzione di suggestioni esterne».



Questa sera «il testimone» dedicato al Pci

Giorgio La Malfa e Amintore Fanfani, dopodiché il «Testimone» si collegherà in diretta con una sezione del Pci di Milano e con la redazione dell'Unità. In studio ci saranno Massimo D'Alema e Claudio Petruccioli, della segreteria comunista, affiancati da Alberto Ronchey, Lucio Colletti, Enzo Bettiza, Gianfranco Piazzesi, Mario Pinzauti, Luigi Pintor, Gianni De Michelis, Giorgio Ruffolo, Guido Fanti, Armando Cossutta e Antonello Trombadori. Sarà presente anche il cantautore Paolo Pietrangeli, ed è previsto un servizio da Torino che raccoglie le opinioni degli operai della Fiat.

GIUSEPPE BIANCHI

Telegramma da Oneglia: «Puoi contare su di me»

Di Natta il primo messaggio al nuovo segretario «Un fraterno forte abbraccio» Il giudizio sui lavori del Comitato centrale

DAL NOSTRO INTERVISTA ROSSSELLA MICHENZI

ONEGLIA. «Con un fraterno forte abbraccio, l'augurio più sincero di buon lavoro e di successo alla guida del partito. Puoi contare sul mio pieno contributo allo sforzo unitario e solidale per uno sviluppo innovativo della nostra politica e del nostro partito». Firmato Alessandro Natta. È questo il primo telegramma di auguri ricevuto dal nuovo segretario del Pci Achille Occhetto, messaggio affettuoso partito da Oneglia non appena da Roma è rimbalzata la notizia ufficiale delle conclusioni del Comitato centrale.

buoni binari, che stia andando verso la giusta conclusione». Una conversazione pacata e serena, riferiscono i suoi interlocutori, interrotta a più riprese dai saluti della gente che li incrociava sul molo e poi sulla strada verso lo scoglio della Galeazza, in direzione di Diano Marina. Una giornata con gli stessi ritmi, insomma, che in questo primo e breve periodo di vacanza-convalgenza, sono già diventati routine, abitudini quotidiane. L'unica vera novità di ieri era una scatoletta nera che il «professore» portava sul petto, sotto la solita camicia bianca con le maniche imboccate: un «test Holter», sofisticato apparecchio che, per ventiquattr'ore, registra l'attività cardiaca consentendo un monitoraggio minuto per minuto, nelle diverse fasi della giornata di chi lo indossa». Applicato ieri mattina, questa mattina sarà letto e interpretato dal cardiologo che segue la convalescenza di Natta; e che si aspetta, in realtà, una totale conferma del giudizio positivo sullo stato di salute dell'illustre paziente. Il quale, a conferma dell'ottimismo dei sanitari e di chi gli sta vicino, l'altro ieri ha percorso tranquillamente e senza affanno il pittoresco ma faticoso saliscendi del centro storico di Cervo, uno degli angoli più suggestivi e rinomati della Riviera di ponente. Anche qui, naturalmente, la gente lo ha riconosciuto e salutato con simpatia; e alla fine Natta è stato invitato a tornare a Cervo il prossimo agosto, quando la piazzetta della Chiesa dei Corallini ospiterà il ciclo di concerti di musica da camera che costituisce ogni estate il clou del più raffinate iniziative turistiche nel piccolo centro. Così, quella passeggiata mattutina con cui Natta apre



Alessandro Natta

la sua giornata ad Oneglia, diventa ogni volta un piccolo happening. Ieri ad esempio il «professore» è stato discretamente «pedinato» da un fotografo che lo ha ripreso in decine e decine di istantanee lungo l'itinerario del momento. Con tanta silenziosa insistenza che un vecchio amico di Natta, incontrato per la strada, ha commentato ridendo, in dialetto onegliese e con spirito tipicamente ligure. «... e adesso, chissà quanto te le faranno pagare, tutte queste fotografie!».

Messaggio a Natta: il tuo esempio e il tuo monito

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione di controllo hanno inviato ieri una lettera ad Alessandro Natta. Eccone il testo. «Caro compagno Natta, il Comitato centrale e la Commissione di controllo hanno preso atto della tua volontà di rinunciare all'incarico di segretario del partito. Lo abbiamo fatto con rammarico profondo, ma con la volontà di perseguire lo scopo che tu hai assegnato al tuo gesto e hai indicato nella tua lettera: lo scopo di portare avanti ulteriormente le innovazioni politiche e organizzative iniziate sotto la tua direzione. «Ancora una volta tu hai fornito al Paese un esempio di forte e alto dato al partito una indicazione politica essenziale. Noi cogliamo nella tua determinazione per il rinnovamento anche un simulo prezioso e un monito per rendere sempre più limpida, libera e responsabile la vita interna del partito e la costruzione della sua unità. «Il partito ti è grato del lavoro in questi quattro difficili anni, dell'intelligenza e dell'equilibrio con i quali hai guidato l'iniziativa politica dei comunisti italiani, dell'apertura e del coraggio con i quali hai promosso il rinnovamento del partito e ne ha sviluppato la vita democratica interna. «Hai profuso in questo lavoro tutte le tue energie e una passione politica ed intellettuale che costituiscono un riferimento prezioso per i comunisti di tutte le generazioni. «I compagni del Comitato centrale e della Commissione di controllo interpretano il sentimento di tutti i comunisti italiani ti augurano con affetto un pronto ristabilimento e una piena guarigione. E auguriamo a noi stessi - conclude il documento - di poterli riproporre presto al lavoro: contare sul tuo contributo di idee, di iniziativa, di esperienza e di saggezza politica. Con fratellanza e con affetto».

Intervengono Macaluso, Cervetti, Bassolino, Pellicani Il dibattito guarda al congresso La Iotti ritorna sul carisma

Una scelta netta, strategica, per l'alternativa (Macaluso), essere forza di governo stando all'opposizione, unica nostra arma democratica (Bassolino). Sono alcuni elementi del dibattito al Comitato centrale del Pci. Nilde Iotti precisa le sue parole su Natta, non voleva accusarlo di scarso carisma. Pellicani replica a Cossutta: non siamo dei disertori. A luglio nuovo Comitato centrale...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Nuovo partito e nuova linea politica e bastano solenni conferme? È un po' già congresso a questo Comitato centrale del Pci, negli interventi prima della elezione di Occhetto. La sconfitta elettorale, con quelle dimensioni, non può portarci, dice ad esempio Antonio Bassolino, a semplici conferme. «Dobbiamo aggiungere, e senza cambiare qualcosa nella politica nostra. Altrimenti perché fare il congresso?». Ognuno dovrà partecipare a questa ricerca «al di là delle vecchie formule ed etichette... ognuno di noi pronto, anche il nuovo segretario del partito, ad un confronto non ripetitivo del dibattito anche recente, ma aperto e critico». Una impostazione qui affermata, dal resto, dallo stesso Occhetto. Ma quali aggiornamenti? Qui le tesi non appaiono iden-

te. Sarà possibile la costruzione di un «partito nuovo», con queste premesse? La definizione non piace a Emanuele Macaluso che insiste sulla necessità di realizzare, se necessario, le necessarie «riforme del modo di essere del partito». E Renzo Trivelli, dal canto suo, mette in guardia da quelle che chiama le «accalunate» del nuovo corso. Senti, in questi interventi, una specie di diffidenza. Altri si rifanno allo stato del partito, oggi. C'è una precisazione di Nilde Iotti chiamata in causa da Renato Sandri per le sue dichiarazioni su Natta. «Carisma». Erano titoli di giornale, dice la Iotti. Io avevo detto di «condannare le dimissioni perché sentivo che la sua malattia, all'inizio della campagna elettorale, aveva pesato molto sull'esito elettorale, dando del Pci un'immagine incerta, senza leader. E questo in una situazione politica in cui dobbiamo misurarci con un Psi caratterizzato per la forte personalità di Craxi e con una Dc che tenta di costruire con De Mita un altrettanto forte personaggio. Non intendevamo negare carisma a Natta o mettere in dubbio che Occhetto potrà guadagnarselo». Attenti, dice Vincenzo De



Nilde Iotti

Luca (Salerno), «rischiamo di sembrare noi, oggi, quello che erano i socialisti negli anni Sessanta. È possibile morire di dogmatismo, ma anche di disordine». È la sollecitazione ad una svolta, anche nel modo di essere dei gruppi dirigenti. Le parole «lealtà», «solidarietà» risuonano spesso, ma si sottolinea il fatto che «le svolte non sono indolori» (Walter Vanni, Venezia). E che vuol dire dirigere? Non registrare semplicemente «gli stati d'animo del partito», dice Cervetti, polemico con la federazione di Arezzo. «Essere in sintonia - risponde Bassolino - con i sentimenti dei compagni, con lo stato d'animo del partito, per reagire, per contrastare la rassegnazione, per cambiare...». Già oggi un nuovo gruppo dirigente è alla prova.

Le due critiche: «Direzione autoritaria», «continuismo» Si sono dimessi dal Cc Napoleone Colajanni e Castellano

Napoleone Colajanni e Carlo Castellano si sono dimessi dal Comitato centrale. Colajanni, che durante la seduta di ieri ha votato no all'elezione di Occhetto, ha consegnato una lettera alla segreteria; Castellano, che non prese parte ai lavori, ha indirizzato una lettera al Cc e alla Ccc. Il primo parla di «direzione autoritaria», il secondo non vede una «rottura rispetto alla continuità del passato».

ROMA. «Ho maturato la convinzione che per me non esistono più le condizioni per una partecipazione attiva agli organi dirigenti del partito»; con queste parole Napoleone Colajanni ha annunciato ieri, in una lettera alla segreteria del Pci, consegnata subito dopo il voto su Occhetto, le proprie dimissioni dal Comitato centrale, un organismo la cui «capacità di reazione» sarebbe «inadeguata al pericolo che il partito corre». Colajanni ha annunciato poi le sue dimissioni ai giornalisti. «Ho cercato di prestare attenzione a tutte le posizioni di Occhetto Purtoppo - dichiara - l'intervista all'Unità e la generosità della relazione al Cc mi hanno convinto, definitivamente che il suo pensiero politico è fondato sulla concezione delle «parole chiave e scelte emblematiche». Io considero questo esiziale per il partito». Il Comitato centrale «non sembra nemmeno accorgersene», mostrandosi «inadeguato al pericolo che il Pci corre». Quanto al prossimo congresso, «non credo - sostiene - che si possa fare serenamente una battaglia congressuale se non ci si differenzia adesso». Colajanni, nato a Catania 62 anni fa, è entrato nel Pci nel 1947. Membro del Comitato centrale dal IX Congresso (1960), era stato eletto deputato nel 1968 e senatore, per quattro volte consecutive, dal 1972 al 1983. «Si sono affermati - scrive nella lettera di dimissioni - una concezione della politica ed un metodo che non posso accettare in alcun modo, mentre sono venute meno, nei fatti, le premesse per una dialettica autentica. La «concezione della politica» che l'ex senatore contesta è quella che si affida a parole

chiave e a scelte emblematiche; quindi a suggestioni superficiali, piuttosto che a posizioni elaborate sulla base di un'analisi severa della realtà. Quanto al «metodo», è quello - scrive Colajanni - della direzione decisionista e autoritaria, per la quale la scelta degli uomini viene prima del dibattito sulla linea politica». E «la libertà di dissentire non serve a nulla se il dibattito si arena nella passività di una palude burocratica»; a parere di Colajanni, infatti, negli ultimi anni «non c'è stata opposizione alla progressiva, resistibile ascesa di questa concezione e di questo metodo»; e invece di reagire alle sconfitte con una «ricerca aperta sui limiti del partito e della sua politica, e con l'appello a tutte le sue forze», si sarebbe fatto «ogni volta un passo in avanti verso l'assunzione di tutte le responsabilità da parte di un determinato gruppo di persone», come se fosse un «tocca-sana». «Per chi - afferma Colajanni - deve prendere atto dell'irriducibile contraddizione tra questo modo di essere del partito e le proprie convinzioni più profonde, la partecipazione al massimo organo dirigente si ridurrebbe a puro velleitarismo o patetica testi-